

■ LA RECENSIONE “La sfida riformista di un presidente scomodo” edito da Rubbettino

Drosi, lo storytelling sulla carriera politica di Oliverio

Dalla chiamata di Berlinguer al governo della Regione

di BRUNO MIRANTE

NELLA comunicazione lo storytelling è l'attività di narrare tramite un processo di immedesimazione. Le persone partecipano alla storia facendola propria. Lo storytelling differisce così dalla semplice narrazione, perché parte con il presupposto di raggiungere un obiettivo di comunicazione. Non si limita ad una semplice cronologia di eventi. Il fine ultimo di quest'arte è quello di portare gli utenti ad immedesimarsi, sentendo la storia come propria. Lo storytelling, dunque, è l'arte del raccontare storie impiegate come strategia di comunicazione persuasiva, specialmente in ambito politico, economico ed aziendale.

Lo sa bene il giornalista e scrittore, nonché dirigente del Partito democratico ed ex sindaco di Satriano, Michele Drosi che nel periodo antecedente alla individuazione del candidato a governatore della Calabria per il centrosinistra, ha dato alle stampe, per i tipi di Rubbettino, il libro “Mario Oliverio - La sfida riformista di un presidente scomodo”. Il volume, oltre a rappresentare una biografia politica di Oliverio, raccoglie aneddoti, storie, discorsi ufficiali dell'ex



La copertina del libro

presidente della giunta regionale sin dagli esordi della sua lunga carriera quando da giovane dirigente comunista della Sila Greca scalerà rapidamente le tappe che lo porteranno a rivestire le cariche di consigliere e assessore regionale, deputato, presidente della Provincia di Cosenza, presidente della Regione Calabria, tracciando di fatto uno spaccato di storia politica del Meridione d'Italia e dei suoi protagonisti. Proprio di quest'ultima esperienza, culminata con un braccio di ferro tra la struttura

commissariale del suo partito, il Pd, che ha portato alla mancata ricandidatura del politico di San Giovanni in Fiore a favore di quella di Pippo Callipo (una scelta che ha creato non poche polemiche relativamente al trattamento riservato al governatore uscente proprio dai peones di Zingaretti) viene offerto un dettagliato quadro sul lavoro svolto da Oliverio e sulle “frizioni” tra l'ex governatore e un'altra struttura commissariale, quella della sanità calabrese. «Con Oliverio - secondo l'autore - si insedia alla guida della Regione Calabria un riformista pragmatico, capace di mettere in campo, come già aveva dimostrato nelle precedenti esperienze di governo, un'indole realizzatrice, per cui la politica non è soltanto analisi ed elaborazione concettuale, e tantomeno pomposa retorica propagandistica, ma, e soprattutto, l'agire per conseguire un risultato concreto ed incisivo nel tessuto della società nella quale si opera». Tra i vari aneddoti raccolti da Drosi c'è ne uno che risale al 1979 quando Enrico Berlinguer, segretario nazionale del PCI, era stato in Calabria per partecipare a due manifestazioni, a Cosenza, in piazza Fera e, a Catanzaro, in piazza Prefettura. «Alla fine dell'iniziativa

tenuta nel capoluogo, - ricostruisce Drosi - la sera, in un ristorante di Catanzaro Lido, si ritrovarono a cena insieme a Berlinguer alcuni dirigenti del Partito, tra i quali Mario Oliverio, che dopo aver gustato delle pietanze a base di pesce fresco, passeggiarono fino alle due di notte sul lungomare, cercando di soddisfare le curiosità sollevate dal segretario nazionale, che voleva comprendere nei dettagli la situazione e le condizioni della Calabria». L'anno successivo, 1980, Franco Ambrogio, con il placet della segreteria nazionale, propone la candidatura di Mario Oliverio al Consiglio regionale. Ma lui preferirebbe restare nella sua San Giovanni in Fiore (all'epoca era segretario cittadino e capogruppo del PCI nel consiglio comunale e, quindi, di fatto, il candidato naturale a Sindaco) e rifiuta più volte l'invito. Al punto che alla fine, Oliverio viene convocato alle Botteghe Oscure. Berlinguer chiede le ragioni del suo diniego e Oliverio le espone. Il segretario le ascolta, poi si rivolge a Natta e afferma: «le sue ragioni mi sembrano un buon motivo per rafforzare la candidatura nelle liste per la Regione». Neanche un “capatosta” come Oliverio ha potuto dire di no a Berlinguer.

